

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I bastoncini di pesce messi sotto sequestro: contengono antibiotici dannosi

Il profeta di Modena ha posto sotto sequestro i bastoncini di pesce della «Fidus» e della «Brina», due note ditte di surgelazione. Il provvedimento è valido per tutto il territorio nazionale. Il magistrato — che ha fatto effettuare le opportune analisi — ha accertato la presenza nel prodotto di un antibiotico, la «Tetraciclina» introdotto allo scopo di garantire una lunga conservazione. La legge vieta l'uso di antibiotici — senza eccezioni — come additivi alimentari. L'ingestione di antibiotici, infatti, in tempi lunghi e a una resistenza dell'organismo a simili prodotti per cui l'antibiotico diventa inefficace quando deve essere usato per debellare una malattia. A PAG. 4

SENZA UNA RIFORMA POLITICA E MORALE IL PAESE DIVENTA INGVERNABILE

Berlinguer a Forlani: il governo dica tutto ciò che sa sullo scandalo del petrolio

Incontro col Presidente del Consiglio - Chiesto il dibattito in Parlamento - Mercoledì in Senato l'affare Pecorelli

Severe e allarmate parole di Nilde Iotti

ROMA — Nel ricordare nella aula di Montecitorio la barbara uccisione del dirigente della «Marelli» Renato Briano, il presidente della Camera ha fatto ieri un fermo richiamo alla possibilità di resistere e vincere il terrorismo «solo a condizione di sviluppare la giustizia, la certezza del diritto, l'integrità morale», ed ha levato un solenne monito a che le istituzioni e i cittadini sappiano rispondere «con trasparenza e decisione» alle inquietudini generate da tanti e così gravi scandali.

I colpi che hanno assassinato Briano «hanno tolto, a quanti l'avevano coltivato, la illusione che il terrorismo fosse stato definitivamente stroncato», ha rilevato anzitutto la compagna Iotti: «Abbiamo sempre detto che aspra e lunga sarebbe stata la battaglia contro questo attacco che da più di dieci anni è portato alla vita civile e democratica del nostro Paese. E fatti tragici — da ultimo quello immane di Bologna — ci hanno detto che i pur importanti risultati raggiunti nell'individuare e nel fermare tante mani criminali non bastano».

«Giai ad allertarsi, guai ad allentare la tensione politica, morale e operativa in questi campo decisivo per lo sviluppo civile del nostro popolo», ha soggiunto il presidente della Camera rivolto ai deputati che ascoltavano in piedi e in silenzio: «Possiamo resistere e vincere solo se manteniamo e sviluppiamo la giustizia, la certezza del diritto, l'integrità morale».

La Iotti ha voluto poi sottolineare come «i terroristi abbiano voluto colpire, in Renato Briano, il mondo del lavoro e la sua capacità di trovare soluzioni civili e pacifiche ai conflitti e alla dialettica che si esprime in fabbrica». Da qui l'importanza «fondamentale» della immediata risposta dalle fabbriche, «che testimonia, ancora una volta, come la partecipazione popolare sia un insostituibile baluardo di resistenza alla erosione».

«Qui, il severo monito. «Dobbiamo insieme dire con chiarezza — ha soggiunto Nilde Iotti — che quei cittadini, quei lavoratori, la gente comune che sa sopportare e reagire, chiedono con forza che le istituzioni pubbliche sappiano rispondere con trasparenza e decisione a quei fenomeni sempre più inquietanti che riempiono le pagine dei giornali e danno un'idea di profonda corruzione penetrata persino in organismi decisivi per la vita pubblica».

Un lavoro «ancora lungo e duro» è dunque davanti «al Parlamento, al governo, alla pubblica amministrazione»; e questo lavoro «va compiuto con grande rigore, con grande tensione morale, con grande capacità di rinnovarsi». Ed è con questo spirito che la Iotti ha rinnovato il cordoglio di tutta la Camera e il personale alla moglie e ai figli di Renato Briano, e ai suoi colleghi di lavoro, e quanti lo hanno conosciuto e apprezzato».

A nome del governo, il sottosegretario repubblicano Giorgio Napolitano si è associato alle parole del presidente della Camera. Stamente, sempre nella aula di Montecitorio, il ministro dell'Interno Virginio Rognoni risponde alle numerose interrogazioni presentate dai gruppi parlamentari.

g. f. p.

Casardi segnalò al potere politico il dossier Sid sui capi della Finanza

Il Presidente del Consiglio non intende apporre il segreto di Stato - Il documento fu usato per la lotta fra faide interne



L'ammiraglio Casardi

ROMA — Si sta sciogliendo come neve al sole quell'insormontabile «ostacolo procedurale» invocato dal capo della Procura romana per giustificare il silenzio di un anno e mezzo sul caso Pecorelli. Segreto di Stato? Presto non se ne parlerà più. Mentre lo stesso procuratore Gallucci non si è ancora deciso ad andare a Palazzo Chigi con il famoso dossier del SID trovato in casa del giornalista assassinato, ieri il presidente del Consiglio, Forlani, durante il suo intervento alla direzione democristiana ha lasciato capire che non ha intenzione di «purgare» quel fascicolo con degli «omissis». «Dobbiamo liberare noi stessi e il Paese — ha detto Forlani — da questa atmosfera di corrompimento, e la prima cosa da fare è togliere ogni sospetto, ogni dubbio che la giustizia nel suo corso possa essere intralciata dal governo e dal potere politico in genere. Poiché questo non è — ha aggiunto il presidente del Consiglio — sarebbe stupido ed irresponsabile farlo credere».

Il governo, dunque, oggi non se la sente di coprire la scandalosa inerzia dell'inchiesta sul delitto Pecorelli con l'opposizione del segreto di Stato. Tre giorni fa, com'è noto, Palazzo Chigi aveva replicato a distanza alle sorprendenti dichiarazioni del procuratore romano, diffondendo una brevissima nota in cui si affermava che la Presidenza del Consiglio non aveva ancora preso visione del dossier in questione, e che soltanto dopo aver conosciuto il documento si sarebbe espressa sulla questione del segreto di Stato. Allora ci si aspettava che il dottor Gallucci sarebbe andato subito da Forlani — come annunciato — per superare al più presto quel fantomatico

(Segue in penultima) Sergio Criscuoli

Il magistrato romano De Matteo e il suo vice incriminati per il delitto Amato

Anche per Vessichelli rivelazione di segreti d'ufficio - Arrestati 4 legali di neofascisti - Signorelli tra i mandati



Il procuratore De Matteo

ROMA — I primi tasselli di un mostruoso mosaico si vanno, forse, componendo. Spuntano grossi nomi nell'inchiesta sull'omicidio Amato, si fa luce in quella tremenda rete di complicità, di coperture e incredibili negligenze che costò la vita al coraggioso giudice. I magistrati «bolognesi», con provvedimenti clamorosi, hanno colpito ieri nel cuore della Procura romana: l'ex capo di quell'ufficio, il contestatissimo Giovanni De Matteo è stato incriminato per rivelazione ed omissione di atti d'ufficio mentre quattro avvocati dei principali imputati fascisti già in carcere per la strage di Bologna, sono stati arrestati a Roma sotto l'accusa di favoreggiamento personale. Si tratta di Paolo Andriani (consigliere del Msi) ex difensore del detenuto Massimo; di Costantino Cambi, difensore di neofascista Sergio Calore; di Antonio De Nardellis e di Carlo Grimaldi difensori del

«ideologo» nero Paolo Signorelli. Ordine di comparizione per rivelazione di segreti d'ufficio, è stato inviato anche al procuratore aggiunto di Roma Vessichelli. Paolo Signorelli è stato formalmente accusato di essere tra i mandanti dell'omicidio Amato. Un altro ordine di cattura è stato infine spiccato nei confronti di Valerio Fioravanti, già ricercato per l'assassinio dell'agente Evangelista: il neofascista è ora accusato di essere tra gli esecutori materiali dell'agguato al giudice romano. L'inchiesta è, dunque, a una prima importante svolta. Impressionano, anche se non stupiscono, le accuse di favoreggiamento personale. Si tratta di Paolo Andriani (consigliere del Msi) ex difensore del detenuto Massimo; di Costantino Cambi, difensore di neofascista Sergio Calore; di Antonio De Nardellis e di Carlo Grimaldi difensori del

Bruno Miserendino (Segue in penultima)

ROMA — Il Pci ha assunto un'iniziativa perché sia fatta piena luce di fronte al Paese su tutta la vicenda degli scandali. Ieri il compagno Enrico Berlinguer si è incontrato a Palazzo Chigi con Arnaldo Forlani. Al termine di un colloquio di un'ora con il presidente del Consiglio, Berlinguer ha dichiarato ai giornalisti che i comunisti chiedono un dibattito in Parlamento su tutto l'affare-petrolio, e sul clamoroso risvolto romano legato al famoso dossier del SID trovato nell'abitazione del giornalista Pecorelli, ucciso in un attentato.

«Con Forlani — ha detto Berlinguer — abbiamo parlato di alcune questioni di attualità. Naturalmente in primo luogo dello scandalo del petrolio. Io ho insistito perché il governo al più presto possibile dia

al Parlamento le informazioni di cui è in possesso, relativamente alla sua attività e anche alla attività dei precedenti governi». E' stato lei a chiedere al presidente questo colloquio? hanno chiesto i giornalisti a Berlinguer. «Sono stato io — ha risposto il segretario del Pci —. La questione degli scandali è molto urgente e credo che il Parlamento debba esserne investito al più presto».

Il presidente vi ha dato assicurazioni? «Il presidente concorda con questa necessità. Naturalmente la data sarà fissata d'accordo con i presidenti delle Camere e con i capigruppo».

Il colloquio nasce dalla dichiarazione fatta oggi al Parlamento

Presentata ieri a Roma un'indagine di Sipra e Censis sui consumi degli italiani

Clamorosa smentita alle teorie di moda: i poveri sono tanti e le classi esistono

ROMA — Se qualcuno dicesse che il 68% delle famiglie non ha mai speso una lira per giocare al Totocalcio, rischierebbe di essere preso per matto. E che pensare di chi tolesse sostenere che il 73% non va mai a mangiare al ristorante, il 53% non frequenta il cinema o che il 60% non acquista mai cosmetici? Ma di queste follie parliamo e si sentirebbe rispondere — tanto è radicato il luogo comune di un paese ormai in preda al consumismo, imborghesito, sprecone che «vive» al di sopra delle sue possibilità». Eppure, quelle percentuali sono il frutto di un'accurata indagine che il Censis ha condotto per conto della SIPRA (la società che vende pubblicità) sui consumi degli italiani. La prima ricerca del genere, che va alla scoperta non solo delle

quantità e dei tipi di generi consumati, ma anche delle preferenze, dei comportamenti, delle aspirazioni soggettive dei singoli e delle famiglie. Il campione è stato scelto con attenzione e si compone di 1.900 soggetti in tutti i ceti sociali. Le risposte hanno come periodo di riferimento il 1978. I risultati (un volume di 150 pagine tra testo e tabelle) sono stati presentati da De Rita segretario del Censis e da Pasquarelli, amministratore delegato della SIPRA. L'immagine che emerge è senza dubbio tale da rimettere in discussione alcune facili convezioni che hanno conquistato l'opinione pubblica. Innanzitutto, viene alla luce che la stragrande maggioranza delle persone, in questi anni, ha acquistato beni e oggetti con l'obiettivo principale di vivere

un po' meglio, soprattutto in casa. Così molti elettrodomestici di base: lavatrici, frigoriferi, anche aspirapolvere (ma solo un terzo possiede la lavastoviglie). Poco o niente di beni-rari o sofisticati (moquette, cucine monoblocco, apparecchi elettrici o cinematografici, ecc.). C'è stata una massiccia motorizzazione (cosa evidentissima), ma molto spesso dipende da necessità. Lo spostamento: non a caso ha più mezzi chi vive in grandi città. In ogni caso, la diffusione dell'auto o della moto è anch'essa proporzionale a chi ha redditi più elevati. Lo stesso dicasi per la seconda casa (la possiede circa il 16% e per lo più oltre una soglia di reddito che possiamo definire medio-alta). Gli unici a concedersi beni voluttuari sono

ricchi. Ciò vale sia per i consumi alimentari, sia per gli altri generi. Solo il 4% degli operai acquista frequentemente aperitivi o digestivi, whisky o cognac; l'1% i formaggi francesi, il 2% prodotti macrobiotici. Naturalmente le percentuali cambiano quando si tratta di dirigenti, imprenditori, professionisti e commercianti. Il Censis ha anche stabilito una scala e propria graduatoria del possesso e del consumo di beni a seconda delle diverse categorie professionali. Così, in vetta alla piramide del possesso e del consumo, troviamo gli imprenditori, poi i dirigenti e i funzionari, al terzo posto

Stefano Cingolani (Segue in penultima)

Comunisti, operai, alleanze

Le drammatiche vicende della lotta contro i licenziamenti alla Fiat hanno non solo riacceso il dibattito nel movimento sindacale, ma riproposto problemi politici di grande portata ai partiti che storicamente richiamano alla classe operaia. Ha innanzitutto riaccusato concretezza di contorni lo stesso discorso sulla classe operaia come punto di riferimento sociale e politico per forze che pure hanno, naturalmente, una base e un'influenza molto più ampie.

Si è osservato — anche questo è uno dei punti della discussione aperta in seno alla sinistra italiana — che alcune delle distinzioni di un tempo tra le classi sociali si sono venute attenuando, essendo insorte questioni, bisogni, fatti di costume che comunano strati sociali diversi, che avvicinano la classe operaia ed altri ceti; e da ciò si tende a trarre la conclusione che non ha più senso parlare di una funzione specifica e determinante della classe operaia in quanto tale. Sarebbe, tra l'altro, difficile ormai parlare della classe operaia come di una realtà unitaria. Dico subito che non condivido queste conclusioni, che mi sembrano alquanto astratte nonostante il loro ostentato pragmatismo: nel senso che astraggono dal peso che conserva nei grandi agglomerati operai (come quella della Fiat) nel nostro paese e da tutta la corposa storia, e la dialettica attuale, della lotta sociale e politica in Italia. Sono indubbiamente fondate alcune considerazioni su quel che è mutato e va mutando — a questo proposito la nostra ricerca deve farsi più intensa e coraggiosa — nella composizione della classe operaia, nelle condizioni e negli orientamenti di questa e di altre classi o gruppi sociali; e sap-

Giorgio Napolitano (Segue in ultima)

Aperta la partita sulla presidenza e la linea politica

Aspra lotta nella DC. Spostato il CN

Nella sessione del 27 prossimo sarà in gioco anche la segreteria dc — Forlani appoggia il tentativo di Piccoli di trovare un accordo con le sinistre

ROMA — Lotta politica accesa nella Democrazia cristiana. La partita non è risolta, né in un senso, né nell'altro. C'è stato soltanto un rinvio del Consiglio nazionale, che si terrà negli ultimi giorni del mese, a partire dal 27 prossimo: vi saranno dunque due settimane di manovre, di mosse e di contro mosse, anche se con la dilatazione dei tempi il tentativo di trovare un accordo tra la maggioranza e la minoranza del partito sembra avere trovato — nelle ultime ore — qualche spiraglio in più.

Donat Cattin e Fanfani resistono, vogliono che la DC rimanga ferma all'interpretazione più rigida del «preambolo». E nello scontro non vengono fatti complimenti: lo stesso Fanfani ha chiesto e ottenuto di affiancare Picco-

li nelle trattative, spingendo con questo solo fatto la situazione sull'orlo di una crisi della segreteria di piazza del Gesù, che intanto è stata messa sotto tutela. Con la sua relazione alla riunione di Direzione della Democrazia cristiana, Piccoli ha però ribadito che egli vuole andare avanti nel tentativo di cercare il «massimo dell'unità del partito», perché non vuole essere (come disse qualche tempo fa) il segretario di una DC spaccata in due. Forlani lo ha appoggiato in modo esplicito: parlando in Direzione, egli avrebbe anche detto che una maggiore unità del partito potrebbe offrire un sostegno più solido al governo, soggiungendo che questa unità deve essere realizzata al massimo livello, e fuori di essa, non è difficile individuare infatti questi aspetti della battaglia politica in corso:

● è evidente anzitutto che Piccoli sta giocandosi il posto, perché egli, segretario eletto dalla maggioranza congressuale, ha tuttavia legato la propria sorte al tentativo di intesa complessiva con Andreotti e la sinistra che fa capo a Zaccagnini. Su questo terreno non si può ormai fermare senza subire gravi contraccolpi. Se accetterà il veto dei preambolisti a oltranza come Donat Cattin e Fanfani, diventerà una marionetta nelle loro mani, e la sua segreteria avrà in ogni caso vita breve;

● non sfugge neppure il riflesso che riguarda il governo. L'intesa tra Piccoli da un

(Segue in ultima)

Da domenica telefono più caro. Solo il gettone resta a 100 lire

Regione Lazio: domani verrà eletta una giunta di sinistra

IN CRONACA